

amm



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

3 luglio-settembre 2024
anno LV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

**“In piedi tutti,
costruttori di pace!”**



Il 18 maggio 2024, vigilia di Pentecoste, ha avuto luogo a Verona l'Arena di Pace, con la partecipazione di oltre 12 mila persone, evento culminante di un percorso che ha visto impegnate più di 200 associazioni e movimenti popolari su cinque temi riguardanti la pace

È proprio un'aria di Pentecoste quella che si respira all'Arena, la mattina del 18 maggio: «Una giornata di grazia, una pentecoste nonviolenta, una piccola ONU dei popoli» – l'ha definita Sergio Paronetto di Pax Crhisti –. Alla presenza di più di 12 mila persone, la mattinata si sviluppa in un dialogo tra esponenti italiani e stranieri di movimenti e associazioni impegnati in percorsi di costruzione della pace, e Papa Francesco.

Sul palco, sul cui sfondo campeggia la scritta "Giustizia e pace si baceranno", si alternano diversi testimoni che lanciano i loro messaggi per la pace, come don Luigi Ciotti. Fra loro i portavoce dei cinque tavoli di lavoro su migrazioni, ambiente, lavoro ed economia, democrazia e diritti, pace e disarmo, che dopo aver esposto le sintesi messe a punto nell'incontro del giorno precedente, presentano le loro domande al Papa. Sono: il brasiliano Pedro Stedile dei "Sem terra" con Elda Baggio di "Medici senza frontiere", l'ugandese Vanessa Nakate del "Friday for future" con Annamaria Panarotto, mamma "No-Pfas" del Veneto, il palestinese Aziz Sarah con l'israeliano Maoz Inon, l'afghana Mahbouba Seraj, candidata al Nobel per la pace, Sergio Paronetto di Pax Crhisti con Andrea Riccardi di Sant'Egidio, la bielorusa Olga Karak. Diversi i collegamenti in video con donne palestinesi e israeliane di movimenti femminili per la pace.

Il culmine della mattinata viene raggiunto quando il palestinese Aziz Sarah e l'israeliano Maoz Inon, abbracciandosi tra loro e con il Papa stesso, si rivolgono a lui dicendo: «Vi portiamo una testimonianza di pace dalla Terra Santa. Sono Maoz Inon, vengo da Israele e i miei genitori sono stati uccisi da Hamas... Mi chiamo Aziz Sarah, vengo dalla Palestina e, in questa guerra, i soldati israeliani mi hanno strappato mio fratello. Il nostro dolore, la nostra sofferenza ci hanno riavvicinati, ci hanno portati a dialogare per creare un futuro migliore. Noi siamo imprenditori e crediamo che la pace sia l'impresa più grande da realizzare».

Tutti applaudono e si alzano in piedi mentre Papa Francesco invita a fare silenzio, perché qualsiasi parola sarebbe di troppo in momenti come questi: «Guardando l'abbraccio di questi due ognuno preghi e faccia una riflessione interiore di fare qualcosa perché finiscano le guerre. In silenzio, un attimo...». E continua: «Loro hanno avuto il coraggio di abbracciarsi. E questo non è solo coraggio e testimonianza di volere la pace, ma anche è un progetto di futuro». La mattinata in Arena si conclude con un intervento di Papa Francesco con cui invita tutti ad essere seminatori di speranza sull'onda delle parole di Tonino Bello, riecheggiate più volte in Arena: «La pace non sarà mai frutto della diffidenza, frutto dei muri, delle armi puntate gli uni contro gli altri. San Paolo dice: "Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Gal 6,7). Fratelli e sorelle, le nostre civiltà in questo momento stanno seminando distruzione, paura. Seminiamo, fratelli e sorelle, speranza! Siamo seminatori di speranza! (...) Non smettete. Non scoraggiatevi. Non diventate spettatori della guerra cosiddetta "inevitabile". No. Come diceva il vescovo Tonino Bello: "In piedi tutti, costruttori di pace!". Tutti insieme!».

Anna Maria Menin

**Voi, tessitrici
e tessitori
di dialogo...**

Abbiamo ascoltato le donne. Il mondo ha bisogno di guardare alle donne per trovare la pace. Sono le mamme. Le testimonianze di queste coraggiose costruttrici di ponti fra israeliani e palestinesi ce lo confermano. Sono sempre più convinto che il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli, nella loro capacità di organizzarsi e anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento. Voi, tessitrici e tessitori di dialogo in Terra Santa, per favore, chiedete ai leader mondiali di ascoltare la vostra voce, di coinvolgervi nei processi negoziali, perché gli accordi nascano dalla realtà e non dalle ideologie. Le ideologie non hanno piedi per camminare, non hanno mani per curare le ferite, non hanno occhi per vedere le sofferenze dell'altro. La pace si fa con i piedi, le mani e gli occhi dei popoli coinvolti, insieme tutti.

Papa Francesco
(dall'intervento conclusivo all'Arena di Pace)



1 SETTEMBRE 2024
*Giornata Mondiale
di Preghiera per
la Cura del Creato*

29 SETTEMBRE 2024
*Giornata Mondiale
del Migrante
e del Rifugiato*

“Sperare e agire con la Creazione”

È il tema della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato 2024, che ricorre il 1° settembre segnando l'inizio del Tempo della Creazione, iniziativa ecumenica che si conclude il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Il tema si ispira a Rm 8, 19-25: “Tutta la creazione geme e soffre...” a causa del nostro egoismo e delle nostre azioni insostenibili che la danneggiano, ma “ci insegna che la speranza è presente nell'attesa di un futuro migliore”.

Dall'Arena di Pace 2024

In un'epoca in cui la Terra sta gridando ai suoi abitanti di svegliarsi, è giunto il momento di guardare la realtà con occhi nuovi, di rompere le catene che legano l'umanità a una crisi ecologico-ambientale senza precedenti. L'agire umano ha manipolato il destino del pianeta, modificandone l'aspetto e portando disequilibri alla vita, e probabilmente alla sopravvivenza, delle creature che lo abitano.

È tempo di unire le forze, di andare oltre l'indifferenza e l'egoismo. (...) Diventa urgente la conversione ecologica che non è solo un cambiamento del comportamento di ciascuno, ma è un atto generativo. Significa fare scelte e progetti che tengano conto dell'altro, dell'ambiente che ci circonda e dei suoi limiti. Gli impoveriti e gli emarginati dalla globalizzazione sono più vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, eppure, nonostante la loro mancanza di rappresentazione, portano con sé un grido che non possiamo ignorare. (...)

È imperativo immaginare ora il nostro futuro attraverso una conversione ecologica in cui l'esistenza di ogni essere umano è intrecciata con il pianeta e chiamata a essere in equilibrio con esso, senza volontà di dominio. Si tratta di una chiamata a riscrivere le regole del nostro rapporto con l'ambiente, adottando pratiche sostenibili e a riconoscere il valore intrinseco di ogni forma di vita.

(Dal manifesto del Tavolo “Ecologia Integrale e Nuovi Stili di Vita”)



Intenzioni di preghiera

Perché ciascuno di noi ascolti con il cuore il grido della Terra e delle vittime dei disastri ambientali e della crisi climatica, impegnandosi in prima persona a custodire il mondo che abitiamo.



“Dio cammina con il Suo popolo”

Domenica 29 settembre 2024 si celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, a livello ecclesiale. Nel suo Messaggio dal titolo “Dio cammina con il Suo popolo” Papa Francesco mette l'accento sulla dimensione itinerante della Chiesa con uno sguardo particolare ai fratelli e alle sorelle migranti, icona contemporanea della Chiesa in cammino. Cogliamo alcuni passi del messaggio.

«**C**ome il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione. Ma la realtà fondamentale dell'esodo, di ogni esodo, è che Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo.

Molti migranti fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui

cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze.

Dio non solo cammina con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione.

Per questo, l'incontro con il migrante, come con ogni fratello e sorella che è nel bisogno, è anche incontro con Cristo. È Lui che bussava alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. Il giudizio finale narrato da Matteo al capitolo 25 del suo Vangelo non lascia dubbi: “ero straniero e mi avete accolto” (v. 35); e ancora “in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (v. 40). Allora ogni incontro, lungo il cammino, rappresenta un'occasione per incontrare il Signore; ed è un'occasione carica di salvezza, perché nella sorella o nel fratello bisognoso del nostro aiuto è presente Gesù. In questo senso, i poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare il volto del Signore».

(Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata del Migrante e Rifugiato)

Una vita donata a tutti

L'amore per i poveri ha caratterizzato tutta la vita di Maria Ida una donna che ha creduto all'Amore fino in fondo, con un coraggio e una generosità fuori dal comune. Ha confidato solo nel Dio fedele, a cui si è donata totalmente attraverso la consacrazione in un Istituto Secolare. Attraverso di lei Dio ha mostrato la sua misericordia dovunque è passata: a Viareggio come a Kouini, quel piccolo villaggio in Burkina Faso che l'ha accolta e accompagnata fino ai suoi ultimi giorni, dove si è spenta il 4 gennaio 2024, all'età di 80 anni.

Insegnante di scuola primaria, Maria Ida Paolotti ha voluto andare in pensione il prima possibile per potersi dedicare ai ragazzi. Ha preso in affidamento due adolescenti seguendoli fino alla maggiore età. Ha speso tutto il possibile per aiutare don Pierino Gelmini ad aprire una Comunità-Incontro a Brancoli, in provincia di Lucca. Lo ha fatto perché in quel sacerdote vedeva lo stesso amore e determinazione di don Bosco per i ragazzi. Maria Ida era nata a Torino nel 1943. Nel 1966 ha scelto di entrare nell'Istituto Secolare delle volontarie di Don Bosco e negli anni '70 si è trasferita, con la famiglia, a Viareggio. Qui ha aiutato tante persone che si rivolgevano a lei chiedendo alloggio, sostegno, un qualsiasi aiuto. Non diceva mai di no, ma cercava sempre possibili soluzioni non esitando ad aprire la sua casa. Per molti è stata madre e poi nonna. Lo è stata in modo particolare per cinque ragazzi, una femmina e quattro maschi, figli di una coppia dove la madre era straniera, una famiglia in cui Maria Ida ha trovato il calore degli affetti veri e profondi occupandosi di questi "suoi nipoti", tanto che solo quando gli ultimi di loro hanno terminato la scuola superiore, ha deciso che fosse giunto il momento di realizzare il sogno di partire per l'Africa. Questi suoi legami dimostrano come la vera maternità scaturisca solamente dall'amore, anche al di là dei vincoli genetici o legali.

A Viareggio è vissuta per molti anni in una roulotte, in una zona di periferia, avendo venduto, alla morte dei genitori, la sua casa. Voleva vivere come e tra i diseredati. In un momento di necessità – avendo subito un intervento chirurgico alla schiena – diceva: «Non mi manca nulla», affermando di aver sperimentato tutto l'affetto e la cura di quelle persone tra cui viveva. Dimostrava di essere felice nella radicalità del suo modo di vivere il Vangelo.

Nel 2016, a 73 anni, nonostante molteplici problemi di salute, Maria Ida decise di partire con biglietto di sola andata, per il Burkina Faso e di stabilirsi definitivamente nello sperduto villaggio di Kouini. Una sola volta è tornata in Italia per 15 giorni, nel 2018, su richiesta di un sindaco del Burkina che, non sapendo la lingua, le chiese di accompagnarlo. Solo per questo acconsentì che il viaggio le fosse pagato, altrimenti mai avrebbe

accettato che si spendessero dei soldi che potevano servire per aiutare gli altri. Fu l'occasione per salutare e raccontare la sua esperienza.

Per tutta la vita aveva desiderato vivere la sua missione in un Paese del cosiddetto "Sud del mondo". Pensava all'India, ma poi ha optato per il Burkina Faso avendo conosciuto il Cesium (Centro Sviluppo Umano), associazione con sede a Viareggio che da circa trent'anni operava là con un fine di solidarietà e di sviluppo umano, intervenendo con progetti condivisi con la popolazione locale, nei settori dell'agricoltura, dell'istruzione e della sanità.

Maria Ida si è inserita nella vita quotidiana del villaggio fino a sentirsene parte, imparando a conoscere le persone, ad ammirarne la pazienza e la capacità di essere contente del poco che avevano, dimostrando rispetto e amore, senza mai giudicare, senza distinzioni in relazione ad appartenenze etniche o religiose.

Nel suo servizio ha sempre cercato di mantenere distinte le attività del Cesium dal suo operato. Non ha voluto usufruire neppure di una stanza nella "casa dell'amicizia", piccolo edificio dell'associazione che ospitava i volontari, ma si è fatta costruire una capanna per rimarcare la sua indi-



pendenza e la volontà di vivere come gli abitanti del villaggio. È sempre stata disponibile a collaborare con il Cesium quando le veniva richiesto e sapeva sollecitare l'attenzione dello stesso su problemi che emergevano.

Con la sua pensione e con offerte di persone amiche rispondeva, con le attenzioni di un cuore di madre, alle necessità di tanta gente del suo villaggio e anche di altri luoghi più lontani, soprattutto bambini, giovani donne, giovani uomini che avevano bisogno di cure particolari. Cercava di offrire anche aiuti alimentari; in collaborazione con il centro sanitario, distribuiva il latte artificiale per i neonati le cui mamme erano morte o erano senza latte.

In Burkina le cure per l'infanzia sono gratuite solo fino ai cinque anni; poi sono a pagamento, così lei provvedeva personalmente al trasporto, alla permanenza in ospedale e al ritorno a casa dei bambini che venivano lasciati senza cure e in condizioni penose, promuovendone così anche il reinserimento nella vita del villaggio. Questo ha continuato a farlo finché la salute gliel'ha permesso.

La sua è una testimonianza di fede vissuta nel pieno rispetto delle tradizioni locali e nella promozione della dignità delle persone incontrate, senza strutture e opere appariscenti, nella quotidianità di una donazione semplice e fraterna, ma significativa e feconda, senza far rumore. Prima di partire per l'Africa aveva detto: «Voglio morire lì, tra i poveri». Così ha realizzato il suo sogno.

Volontarie Don Bosco





AFRICA / NIGER

Un esilio senza fine

Henri si trova a Niamey, col doppio degli anni dal giorno del suo esodo dal Paese natale, la Repubblica Democratica del Congo, una delle regioni più sfortunatamente ricche del suo Paese. Lo 'scandalo geologico' della RDC, che possiede i migliori giacimenti delle terre 'rare' per l'elettronica e l'informatica, ha solo facilitato il protrarsi delle guerre telecomandate dall'esterno e pagate a caro prezzo all'interno. Le coalizioni di vari Paesi africani e appoggi, in soldi, armi e logistica delle Grandi Potenze con interessi sul campo, hanno creato in questi anni una lunga guerra senza fine.

Henri, come tanti altri, è partito da casa all'età di 22 anni e da allora, non vi è più tornato. Non è riconosciuto dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha smesso di esistere dal punto di vista giuridico. Non è 'rifugiato', non è 'migrante', non è 'sfollato', non ha lavoro, non ha famiglia, non ha identità e solo gli rimane ciò che si ostina a chiamare un futuro. Ha visto massacrare chi scappava dal martoriato Ruanda e poi, strada facendo, la nascita e lo sviluppo di gruppi armati al soldo di ditte e potenze straniere 'affamate' di risorse minerarie. Per arrivare nel Benin, dove ha soggiornato per 11 anni con lo statuto di rifugiato, aveva attraversato il Centrafrica, il Cameroun e la Nigeria. Alla fine le autorità, per ragioni politiche, hanno ritenuto che il suo statuto non era più sostenibile e allora Henri è partito in Ghana pensando di avere migliore fortuna con l'Alto Commissariato per i Rifugiati basato a Ginevra, in Svizzera. Pensa dunque di prendere il proprio destino in mano per tentare di attraversare il mare di Mezzo che osserva con timore coloro che hanno l'ardire di sfidarne il mistero. Abbandona dunque il Ghana e, con un lungo viaggio, raggiunge l'Algeria, una delle sponde del Mediterraneo. Viene arrestato, detenuto e infine deportato alla frontiera col Niger e, nel 2019, è accolto dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni. Non vuole tornare nella sua regione di origine ancora in guerra, per motivi umanitari è affidato all'Alto Commissariato per i Rifugiati. Passa altri 4 anni come richiedente asilo in un campo-villaggio non lontano da Niamey chiamato Hamdallay, per vedere, infine, la sua domanda di asilo definitivamente respinta. L'istituzione gli offre una modica somma di denaro come 'liquidazione' e Henri trova una camera da affittare in uno dei nuovi quartieri alla periferia della capitale, Niamey 2000. La vita di Henri, nel suo cercare invano una terra d'asilo a causa della guerra permanente nel suo Paese appare come una delle metafore del nostro tempo. Entrambi, lui, il suo Paese e milioni di persone celebrano nel complice e assordante silenzio del mondo che conta, un esilio senza fine. (MAURO ARMANINO, Agenzia Fides)



ASIA / FILIPPINE

“La Catena dell’Armonia” per far fiorire la pace nel mondo

“Silsilah” è un movimento per il dialogo islamo-cristiano fondato quarant'anni fa da p. Sebastiano D'Ambra, missionario del PIME, nell'isola di Mindanao (Filippine meridionali). In questi 40 anni c'è stato un momento in particolare, che ha costituito una spinta ad andare avanti. Come ricorda p. D'Ambra: «è stato quando, nel 2000, il presidente filippino Joseph Estrada lanciò la “guerra totale a Mindanao” (*). In quell'occasione lanciammo l'iniziativa della “Preghiera dell'Armonia” per promuovere la pace a Mindanao e nel mondo. Quel tragico passaggio divenne per

noi un impegno forte a diffondere la Preghiera dell'Armonia, dalla nostra isola verso tutto il mondo. In pochi anni abbiamo raggiunto amici e gruppi in trentacinque Paesi».

Il movimento “Silsilah” (che significa “catena”) oggi rilancia l'iniziativa della “Catena dell'Armonia” che unisce spiritualmente gruppi cristiani e musulmani in tutto il mondo, tramite una preghiera che induce i credenti a camminare e a porsi a servizio della pace e della fraternità. La preghiera promuove la “spiritualità della vita in dialogo”: dialogo con Dio, con se stessi, con il prossimo, con la creazione. «Il nostro sogno – conclude il missionario – è che, in diverse parti del mondo e in diverse ore della giornata, persone o gruppi possano recitare la Preghiera dell'Armonia nella loro lingua, per far fiorire la pace e l'armonia tra i popoli, in tutto il mondo». (Agenzia Fides)

(* L'isola di Mindanao è da molti anni centro della lotta dei musulmani per l'indipendenza dal governo nazionale. Lotta che ha raggiunto il culmine nel 2000 quando, l'allora presidente Joseph Estrada, dichiarò “guerra totale” contro i ribelli. Ma fu una vittoria a caro prezzo: molti civili innocenti persero la vita e centinaia di famiglie dovettero fuggire per ammassarsi nei campi di raccolta, dove molti bambini persero la vita a causa delle condizioni sanitarie e logistiche. (AsiaNews)



A tutte le nostre lettrici e lettori comunichiamo che la pubblicazione

animazione missionaria

si sta avviando alla chiusura con fine anno.

Un GRAZIE di cuore a tutti coloro che nel corso di tanti anni, in diversi modi hanno collaborato e ci hanno seguito, con la promessa di continuare, sia pure in modi diversi, ad essere con voi.

Le missionarie secolari comboniane

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 37135 Verona (VR), Via Rinaldo Veronesi 45 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane “Animazione Missionaria” via Rinaldo Veronesi, 45 - 37135 Verona ccp 10681369

Direttore responsabile: Elio Boscaini

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: Grafiche Aurora via della Scienza 21 - 37139 Verona Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione via Soldini 4 - 25124 Brescia